

MODULO 19

ROMA

a) LA NASCITA DI ROMA

Era un costume molto diffuso nel mondo antico che, se una città, o un dio, aveva avuto successo ed era diventato grande, le sue origini dovevano essere degne della fama che si era conquistata.

Roma non fa eccezioni a questa tradizione. La sua grandezza doveva trovare una giustificazione nella sua origine. E una grande potenza, come Roma era diventata nel corso dei secoli, non poteva avere umili origini o origini che fossero banali come quelli della felice posizione geografica del luogo dove essa sorse.

Quando Roma incominciò a scrivere la sua storia, nel I secolo a.C., le sue origini erano avvolte, ormai, nella nebbia del tempo. I ricordi tramandati attraverso le generazioni, la cosiddetta tradizione orale, avevano mescolato realtà e fantasia e avevano creato la leggenda delle origini della città.

La realtà era, probabilmente, che Roma fu fondata da fuoriusciti dalle comunità latine che vivevano nel Lazio in quel periodo o era stata fondata da elementi turbolenti scacciati sempre dalle citate comunità latine. La fantasia era che i Romani potevano vantare origini quasi divine. Origini che risalivano a Venere, la dea dell'amore, e a Marte, il dio della guerra.

1) LA LEGGENDA

La verità sulla leggenda delle origini di Roma va trovata in questi elementi. Ma quello che conta per noi è che i Romani credevano alla loro leggenda. Secondo questa leggenda, Roma rintracciava le proprie origini nella stirpe dei troiani, gli abitanti della infelice città dell'Asia Minore, che fu distrutta dai Greci.

Secondo la leggenda, alla caduta di Troia, Enea, figlio di Anchise, principe dei troiani, e della dea Venere, fuggì dalla sua terra con i Penati (le divinità protettrici della famiglia) portandosi sulle spalle il padre, ormai vecchio, e conducendo per mano il figlio Ascanio (fig. 402, Statuetta etrusca in terracotta del V secolo a.C. raffigurante Enea che si porta il padre sulle spalle) (fig. 403, Enea ferito con accanto Ascanio e sua madre Venere).

Dopo una serie di peripezie, egli approdò nel Lazio dove fu accolto da Latino, re di Laurento, che gli promise in moglie la propria figlia Lavinia. Ma a Lavinia aspirava anche Turno, re dei Rutuli. Ne seguì una guerra ed Enea uccise Turno. Sposò Lavinia e fondò una città chiamata Lavinio in onore di sua moglie. Fece guerra anche a Mesenzio, re degli Etruschi, e durante una tempesta fu rapito in cielo. Suo figlio Ascanio, chiamato anche Julo, fondò una città per conto suo chiamata Alba Longa.

2) ALBA LONGA

Dal tempo di Ascanio fino al tempo della fondazione di Roma, Alba Longa ebbe dodici re. Verso la metà dell'VIII secolo a.C., la città era governata da due fratelli, Amulio e Numitore. Amulio voleva governare da solo e quindi spodestò il fratello Numitore e ne uccise i figli tranne una, Rea Silvia, che costrinse a diventare sacerdotessa della dea Vesta.

Secondo la tradizione, le sacerdotesse dovevano rimanere nubili e vergini, ma Rea Silvia fu resa madre dal dio Marte mentre dormiva sul greto di un ruscello. Ella diede alla luce due gemelli, Romolo e Remo, che il prozio Amulio intendeva

uccidere e quindi, secondo la tradizione, furono affidati, in un giunco, alla corrente del

Ú
3 LA LUPA 3
3 La Lupa, che allatta Romolo e 3
3 Remo è il simbolo del carattere 3
3 fiero e selvatico dei primi ro- 3
3 mani. Secondo la tradizione, 3
3 Acca Larenzia, la moglie del 3
3 pastore Faustolo, che raccolse 3
3 Romolo e Remo, era soprannomi- 3
3 nata lupa per il suo carattere 3
3 fiero e selvaggio. Essa allat- 3
3 tò i due fanciulli e attraver- 3
3 so l'allattamento trasmise lo- 3
3 ro il suo carattere. 3
À Ù

fiume. Romolo e Remo furono salvati da una lupa che li allevò (fig. 404, Statua di bronzo della Lupa capitolina del VI secolo a. C. di origine etrusca) amorevolmente. Divenuti adulti, appresero la loro storia e mossero guerra al loro prozio Amulio, che sconfissero, e misero sul trono il proprio nonno Numitore. Ma Alba Longa era sovraffollata per le loro esigenze e decisero, perciò, di fondare una propria città.

3) ROMOLO E REMO

La località che Romolo e Remo scelsero per fondare la loro città era sul fiume Tevere a venti km. dal suo sbocco sul mare. La zona presentava un pianura acquitrinosa infestata da zanzare su cui si ergevano sette colli non molto alti (il Quirinale e il Viminale a nord, il Campidoglio e l'Esquilino al centro, il Palatino a sud-ovest, l'Aventino e il Celio a sud). Sembra che essi non superassero i cinquanta metri di altezza.

A Romolo e Remo sembrò che i colli più indicati per fondare la città fossero il Palatino, scelto da Romolo, e l'Aventino, scelto da Remo. La decisione era difficile ed essi decisero di affidarsi agli aruspici, una pratica molto comune tra le genti latine.

Chi dei due fratelli avesse avvistato più uccelli avrebbe avuto l'onore di fondare la città. Remo, sull'Aventino avvistò sei corvi, ma Romolo sul Palatino avvistò dodici uccelli. Gli aruspici avevano deciso che Romolo era il prescelto e la città, perciò, doveva chiamarsi Roma (fig. 405, Aruspice mentre esamina le viscere di un animale).

4) LA FONDAZIONE DI ROMA

I due fratelli tracciarono le mura della città con un aratro tirato da una mucca e da un bue bianchissimi e così delimitarono il perimetro (Pomerio) della città (fig. 406, Raffigurazione della fondazione di Roma). Il Pomerio, la striscia di terreno proibito lungo entrambi i lati delle mura, era il solco sacro agli dèi. I due fratelli giurarono sugli dèi che avrebbero ucciso chiunque lo avesse varcato. Era il 21 aprile del 753 a.C. Remo, in un atto di ira, volle sfidare la sorte e lo varcò. E Romolo, fedele al suo giuramento, l'uccise.

Tutto intorno al Pomerio si estendeva l'ager romanus, il campo romano, i cui confini erano delimitati da pietre. Ma a Roma era l'elemento maschile che predominava. Se essa voleva crescere e popolare tutti i sette colli si dovevano trovare delle moglie alla sua gioventù (fig. 407, i sette colli di Roma e le mura serviane).

5) IL RATTO DELLE SABINE

Secondo la leggenda, i Romani organizzarono una grande festa a cui invitarono i loro vicini Sabini con le loro donne. Durante la festa, i Romani si presero le donne dei Sabini e si chiusero all'interno delle mura della città.

Tra Sabini e Romani fu guerra. I Sabini riuscirono a penetrare nel Campidoglio, grazie al tradimento di Tarpeia, una vestale. Ma mentre la battaglia tra le due schiere era in corso nella pianura tra il Campidoglio e il

Palatino, le donne sabine, che ormai erano diventate mogli dei Romani, si interposero tra i mariti romani e i fratelli sabini e costrinsero i belligeranti a fare la pace e a diventare un unico popolo. Il nuovo popolo doveva essere governato congiuntamente da Tito Tazio, re dei Sabini, e da Romolo. I Sabini avrebbero abitato sul colle del Campidoglio.

I nomi delle tribù derivavano dai nomi dei tre leader (capi) delle popolazioni che avevano deciso di diventare un unico popolo. I Ramni avevano preso il nome da Romolo. I Tazii lo avevano preso dal re sabino Tazio. Infine, i Luceri, che avrebbero occupato il Celio, lo avevano preso da Lucomone, il capo (re) degli Etruschi che era stato alleato di Roma contro i Sabini. Ogni tribù era costituita da dieci curie o quartieri.

A sua volta, ogni curia era divisa in dieci gentes o casate. Le casate erano divise in famiglie e su ogni famiglia aveva l'autorità più assoluta il paterfamilias. Le curie si riunivano due volte all'anno (Comizi curiati) per sbrigare gli affari di stato, per decidere sugli affari della città o per eleggere un nuovo re.

Terminata l'opera della fondazione di Roma, la leggenda vuole che a Romolo toccasse la stessa sorte che era toccata ad Enea alcuni decenni prima: sparirà durante un uragano nel più fitto mistero. Probabilmente assunto al cielo come dio Quirino (per questo motivo i Romani saranno anche chiamati quiriti), il dio della fertilità, il terzo nella gerarchia delle divinità romane (Giove, Marte, Quirino).

6) LA COSTITUZIONE DI ROMOLO

La primitiva costituzione voluta da Romolo prevedeva che la città avesse un proprio senato composto da cento Patres, o anziani (in latino senex, da cui è derivato il nome senato). I discendenti dei Patres diventeranno i futuri patrizi.

Romolo divise la popolazione in trenta curie, istituì i littori (fig. 408, Littore che porta i fasci di giunco e la scura, simbolo del potere), da cui si fa precedere nelle manifestazioni solenni. Sul Campidoglio, che si trovava nella parte centrale rispetto al Palatino, fondò un luogo d'asilo. Formò anche l'esercito e stabilì che ogni curia doveva fornire cento soldati (Centuria) e dieci (Decuria) cavalieri.

Le trenta centurie e le trenta decurie formavano la Legione, il primo nucleo del futuro potentissimo esercito romano.

b) I SETTE RE DI ROMA

Roma nacque come città che si governa attraverso il consenso dei propri cittadini. In termini moderni, potremmo dire che il potere era democratico perché apparteneva al popolo, che lo esercitava attraverso un re eletto nei comizi curiati.

Il potere, quindi, non apparteneva al re per diritto divino, ma gli apparteneva per diritto di delega. I comizi curiati, infatti, dopo averlo eletto, gli affidavano il potere esecutivo, l'imperium, con la lex curiata de imperio. Successivamente, il senato, nella sua qualità di autoritas patrum, confermava questi poteri delegati.

I comizi curiati, il popolo riunito in assemblea, erano la fonte di ogni autorità. Quando il re cercherà di dimenticarsi di questa verità, come sarà il caso di Tarquinio il Superbo, il settimo re di Roma, egli sarà cacciato e al suo posto verrà istituita la repubblica (Res Publica).

1) NUMA POMPILIO

Con Tarquinio Prisco la storia della città incominciò a prendere una direzione che avrebbe condotto alla cacciata dei re.

Fino ad Anco Marzio, tutti i re erano stati uomini del popolo con cui si confondevano. Non c'erano segni esterni della regalità. Il re era e rimaneva un eguale tra eguali. Nè aveva poteri speciali al di fuori di quelli che i comizi curiati gli delegavano. Egli era un contadino, come il resto della popolazione romana, che governava la città nella sua semplicità di vita.

Tarquinio Prisco, invece, volle introdurre i segni della distinzione. Egli era il re e, come tale, doveva distinguersi dagli altri. Con lui sparisce la semplicità dello stile di vita dei re romani e si introduce la pompa.

Il re doveva avere una reggia, un trono e le insegne della regalità. I suoi poteri non erano più soltanto poteri delegati. La sua volontà incominciò ad avere un certo peso, anche perchè egli era sicuro di avere l'appoggio della plebe.

Ú ;
3 LA PLEBE 3
3 Man mano che la città si3
3ingrandiva, i diritti poli-3
3tici rimanevano riservati3
3solo ai discendenti dei3
3Patrizi. Il resto della3
3popolazione, il plenum, da3
3cui derivò plebe, godeva3
3solo dei diritti civili.
3Per conquistare i diritti3
3politici, la plebe dovrà
3lottare per secoli. 3
À Û

Tuttavia, Tarquinio Prisco fece di Roma una città nuova e moderna, degna di una grande civiltà. Nei suoi trentotto anni di potere, egli costruì la cloaca maxima (fogne), (fig. 410) liberando i romani dal puzzo dei loro rifiuti. Costruì gli acquedotti per sopperire alla mancanza di acqua. Fece costruire il foro per dare ai romani un luogo di riunione e fece costruire il circo Massimo per dare ai Romani, ma soprattutto alla plebe, gli spettacoli (fig. 411, Il circo Massimo dove si svolgevano corse con i cocchi).

Con la sua politica a favore della plebe, si era inimicato quasi tutti i patrizi, che vedevano di malocchio il crescere dei suoi poteri e auspicavano che il re ritornasse a svolgere prevalentemente funzioni religiose, come si usava prima di lui. Tarquinio Prisco fu assassinato per vendetta dai figli di Anco Marzio.

5) SERVIO TULLIO

I cospiratori, tuttavia, avevano sottovalutato la forza dei Tarquini e avevano, soprattutto, sottovalutato la vedova del defunto sovrano, Tanaquilla: una donna di origine etrusca, forte e volitiva. Essa riuscì a tenere il potere per darlo a suo figlio Servio Tullio (578-534 a.C.) senza una formale investitura elettiva da parte del popolo. Era la prima volta nella storia di Roma che un re prendeva il potere senza essere formalmente eletto.

Servio Tullio sapeva che non poteva contare sui patrizi e, quindi, come suo padre, si appoggiò sulla plebe. Egli aveva preso coscienza che Roma era cambiata. La sua popolazione era almeno quintuplicata. Il suo territorio si era esteso fino ad abbracciare quasi tutto il Lazio attuale.

I veri Romani, i Romani originari, coloro che avevano ereditato tutti i diritti dalla costituzione di Romolo, si erano ridotti ad una minoranza. Tutti gli altri, quelli che lo sostenevano, erano Romani di fatto, ma non di diritto.

In queste condizioni, la costituzione dei padri era stata superata dai tempi. La nuova massa di popolazione, ricca ed opulenta, doveva essere inglobata a pieno diritto nello stato, ma doveva essere inglobata senza stravolgere l'assetto politico elitario della città.

Questo fu il compito che Servio Tullio affidò a se stesso. Egli incominciò la sua opera allargando i confini territoriali della vecchia città fino ad includervi tutti gli altri colli, che ormai brulicavano di popolazione. E tutt'intorno alla città dei sette colli costruì delle mura, le ancora oggi famose mura serviane (v. fig. 407). Diede identità alla moneta di Roma contrassegnandola con un conio e pose mano alla revisione della costituzione.

6) LA COSTITUZIONE SERVIANA

Per primo, egli diede il diritto di cittadinanza ai liberti, gli schiavi liberati, e ai loro figli. Poi divise la popolazione in cinque classi basate sul censo (patrimonio) e la raggruppò non più in curie, ma in centurie. Il potere politico non venne distribuito equamente tra le classi. Venne diviso in modo tale da concentrarlo tutto nelle mani delle classi più ricche.

La costituzione di Servio Tullio non fu democratica. Fu una costituzione plutocratica (= il potere dei ricchi). La prima classe contava 98 centurie su 193, la maggioranza assoluta in seno all'assemblea centuriata (il parlamento).

Le altre classi partecipavano al potere, ma solo ai margini. Da sole non contavano nulla. Tuttavia, anche se non contavano nulla, erano state inserite nella mappa del potere e questo evitò che esse diventassero una massa destabilizzante.

La storia, poi, le avrebbe condotte alla ribalta, ma bisogna aspettare parecchi secoli. Nel sistema delle classi non furono inclusi solo coloro i quali non avevano altra ricchezza che se stessi (capite censi) e la propria prole (proles).

7) LA CACCIATA DEI RE

Il pugnale mise fine ai giorni di Servio Tullio. Il suo assassino, Tarquinio il Superbo, si sedette sul trono per diritto ereditario con il silenzio di tutti. Era la prima volta che questo diritto veniva introdotto, ma sarebbe stata anche l'ultima.

Tarquinio (534-510 a.C.), era nipote di Tarquinio Prisco ed era anche il genero-nipote della sua vittima. Egli fu un re guerriero, ma la sua arroganza era tanta che ben presto venne soprannominato il Superbo. Egli riuscì a sottomettere quasi tutte le città etrusche, allargando ulteriormente i confini di Roma.

Fu molto attivo anche nella cura della città. Terminò la costruzione della cloaca maxima, iniziata da suo padre, e sul Campidoglio costruì i templi di Giove, Giunone e Minerva.

La scintilla che fece ribellare il popolo fu scoccata da suo figlio Sesto, che violentò una matrona romana, Lucrezia, moglie del senatore Lucio Tarquinio Collatino, la quale denunciò il fatto al marito e pubblicamente si tolse la vita chiedendo vendetta

Ú	;	L'onore offeso di Lucrezia trovò un
3	3	difensore in Lucio Giunio Bruto, che
3	3	infiammò il senato contro le prepo-
3	3	tenze del re e della sua famiglia.
3	3	Bruto stesso, nipote del re, come
3	3	Collatino, aveva subito una grave
3	3	violenza da parte del re. Il re gli
3	3	aveva ucciso il padre e il fratello ed
À	Û	egli stesso si era potuto salvare solo perchè si era finto insano di mente (fig. 412, Scultura di Lucio Giunio Bruto). I due senatori furono seguiti da tutto il popolo contro un re che si era dimostrato violento e tiranno.

A Tarquinio, il Superbo, non rimase che fuggire. Era l'anno 509 a.C. La carica di re venne abolita e al suo posto fu istituita la repubblica.

LE COSE DA RICORDARE

- 1) La Lupa, che allatta Romolo e Remo, è il simbolo del carattere fiero e selvatico dei primi romani;
- 2) Romolo e Remo fondarono Roma sul Palatino, uno dei sette colli;
- 3) Il Pomerio era il solco sacro agli dèi;
- 4) Il ratto delle sabine fu un atto di violenza che si risolse in un allargamento di Roma;
- 5) La primitiva costituzione romana fu democratica: i comizi curiati erano la fonte di ogni autorità;
- 6) I sette re di Roma posero le premesse per la futura grandezza della città;
- 7) I Romani erano abituati, sin dall'infanzia, all'ordine, alla disciplina e all'obbedienza;
- 8) Gli Orazi ed i Curiazi si affrontarono per decidere chi, tra Roma (Orazi) e Alba Longa (Curiazi), avrebbe dovuto dominare nella regione;
- 9) Servio Tullio divise (costituzione serviana) la popolazione in cinque classi basate sul censo (patrimonio);
- 10) I re furono cacciati perchè avevano abolito la democraticità del potere ed erano diventati dispotici.